

◆ Per i vigili del fuoco colombiani il sisma potrebbe aver causato il decesso di quasi duemila persone

◆ Attivata la macchina dei soccorsi mondiali: dal Giappone un team di 35 persone e dall'Ue arrivano generi di prima necessità

◆ Da ieri sera è in vigore il coprifuoco per prevenire gli atti di sciaccallaggio. I detenuti delle carceri crollate sono fuggiti

IN
PRIMO
PIANO

La Colombia distrutta dal terremoto

Mille morti e 250.000 senzatetto ma il numero delle vittime è destinato a crescere

BOGOTÀ «Il terremoto che ha colpito l'altro ieri la "zona del caffè" potrebbe anche aver causato 2.000 morti». Lo ha dichiarato il vicecomandante dei vigili del fuoco di Armenia, Pereira, Calarcá e nelle altre località della regione colpita, sono circa 1000 e i senzatetto superano quota 250.000. Ma Guiza ha precisato che «sulla base dell'esperienza passata, pensiamo che il bilancio potrebbe raggiungere 2.000 morti». E le previsioni del vicecomandante dei Vigili del Fuoco sembrano essere piuttosto vicine a quelle della realtà.

Il bilancio - ancora provvisorio - del terremoto è destinato a crescere inesorabilmente con il tempo. Il refrain, dunque, è sempre lo stesso e, nel frattempo, si è messa in moto la macchina dei soccorsi mondiali: il Giappone ha inviato in aiuto un team di 35 persone per l'emergenza. L'Unione Europea, dal canto suo, invierà in Colombia aiuti umanitari per un milione di euro, destinati alle vittime del terremoto che ha devastato la regione occidentale del Paese. Gli aiuti consistono in ingegneri di prima necessità come farmaci e alimenti, e in equipaggiamenti per allestire ri-



Una drammatica immagine degli effetti distruttivi del terremoto in Colombia

El Pais/Afp

fugi temporanei per i senzatetto. Questo è soltanto il primo passo perché a partire da oggi, in Colombia arriveranno esperti e volontari. Nel frattempo, però, i sopravvissuti continuano a scavare per cercare di salvare qualche vita. «Qui manca tutto - dicono i soccorritori - luce, acqua e i mezzi per agire con celerità. C'è anco-

ragente che respira sotto le macerie ma non riusciamo a salvarle se faremo passare altro tempo». Così c'è chi scava con le mani e chi è costretto a guardare le operazioni in corso. Ma, da ieri, è stato anche messo il coprifuoco per cercare di arginare gli atti di sciaccallaggio e per cercare di far ritornare la calma nella zona dopo

che i detenuti delle carceri lesionate avevano approfittato del sisma per ritrovare la libertà. Intanto a Pereira tre uomini sono sopravvissuti al terremoto nascondendosi sotto una cassaforte. Alirio Lopez, Leonardo Barco e Dario Garcia, che al momento del sisma si trovavano in un ufficio del centro della città,

America Latina ad alto rischio Le catastrofi dal '79 ad oggi

America Latina è un continente ad elevata instabilità geosismica. In particolare, proprio in Colombia il 13 novembre 1985 per l'eruzione del vulcano Nevado del Ruiz, accompagnata da violente scosse sismiche, ci furono 24.740 morti. Ecco un riepilogo dei più gravi terremoti nel continente latinoamericano.

6 GIUGNO 1994, COLOMBIA: una valanga di neve e fango colpisce la valle del fiume Paez. 1.000 morti.

5 MARZO 1987, ECUADOR: scosse di terremoto colpiscono la regione del vulcano «El Reventador». Oltre 1.000 i morti.

10 OTTOBRE 1986, EL SALVADOR: un terremoto di magnitudo 7,5 sulla scala Richter devasta la capitale San Salvador. Circa 1.500 i morti, 20.000 i feriti, 300 mila i senzatetto.

19 SETTEMBRE 1985, MESSICO: un terremoto di 7,8 gradi Richter ha per epicentro la regione del Michoacan. 6.000 morti.

31 MARZO 1983, COLOMBIA: una scossa di terremoto semidistrugge la città di Popayan, nel sud del paese. 500 morti.

12 DICEMBRE 1979, GUATEMALA E HONDURAS: un terremoto di magnitudo 7,5 colpisce i due paesi e in particolare Città del Guatemala. 1 morti sono 22.454. 1.500.000 i senzatetto.

pavano all'evento, giunti da diversi Paesi dell'America Latina. «Siamo solidali con i fratelli che soffrono in questo momento e preghiamo per l'eterno riposo di quanti hanno perso le loro vite», ha aggiunto il pontefice.

Anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan ha espresso il proprio «profondo cordoglio» per il sisma che ha colpito la Colombia. In un messaggio diffuso all'Onu di Ginevra, Annan ha voluto esprimere le sue «sincere condoglianze al governo e al popolo colombiano, che si sforzano di fronteggiare la tragedia che li ha colpiti. La rapidità con cui il governo colombiano ha saputo mobilitare l'assistenza umanitaria è di grande aiuto. L'Onu è pronta a ad appoggiare gli sforzi già in atto per venire in aiuto delle popolazioni colpite».

Dall'Italia si è espresso per primo Luciano Violante, presidente della Camera dei deputati: «Sono profondamente addolorato per le gravi conseguenze del terremoto che ha colpito la regione occidentale della Colombia. Sono vicino a quanti sono stati così duramente colpiti. A voi la solidarietà mia personale e dell'intera Camera dei Deputati». Questo il messaggio mandato al parigino colombiano, Emilio Rosalez.

Germania, Schröder vince sul nucleare Industriali d'accordo sullo stop al riciclaggio ma non fissano la data

BONN La decisione di rinviare di qualche settimana l'esame del progetto sulla regolamentazione della chiusura delle centrali nucleari in Germania, ha colto di sorpresa gli alleati ecologisti del cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder. Lunedì, le reazioni dei Verdi non si erano fatte attendere, poi dopo un'altalena di voci su una probabile rottura, tutto è rientrato: il cancelliere ha raggiunto un accordo con gli industriali del settore energetico che lascia uno spiraglio per il proseguimento dei colloqui ufficiali sull'abbandono del nucleare e mette, per il momento, da parte la discussione sul riciclaggio delle scorie nucleari.

Schröder ha vinto così la sua partita con il ministro per l'Ambiente, l'ecologista Trittin che spingeva per far scattare il blocco dal primo gennaio del 2000. Infatti, al termine della prima tornata

dei colloqui avviati ufficialmente ieri a Bonn, il cancelliere ha dichiarato che non vi sarà una scadenza generalizzata per il blocco del trasporto delle scorie nucleari tedesche all'estero per il riciclaggio. Nello stesso tempo però, si è attivato per gettare acqua sul fuoco e di fronte ad una possibile crisi della coalizione, gli ecologisti (per ora) ritirano le accuse di due giorni fa e lo stesso Trittin ha giudicato soddisfacente il risultato dell'intesa, perché «gli industriali, hanno accettato comunque la fine del riciclaggio nel più breve tempo possibile».

Il portavoce dei gestori degli impianti, Manfred Timm da parte sua, ha ricordato che la data stabilita al primo gennaio del 2000 per l'interruzione del riciclaggio delle scorie all'estero, sarebbe stata «assolutamente inaccettabile» e avrebbe significato la fine per i colloqui su un abbandono consen-

suale del nucleare, con l'inevitabile conseguenza di richieste miliardarie di indennizzi da parte delle industrie.

Tutto ciò è ben noto anche al capo del gruppo parlamentare ecologista, signora Kerstin Müller, che però ha voluto ribadire il disaccordo del suo partito sul rinvio, ma ha anche detto molto chiaramente che di una crisi di coalizione in questo momento non se ne parla neppure. Schroeder, esce quindi vincitore nel momento in cui si è fatto promotore di un'uscita dal nucleare concordata con le industrie, assicurandosi un ampio margine di manovra rispetto agli

alleati di governo. Infatti, ieri non si è nemmeno discusso della chiusura concreta delle 19 centrali nucleari, ma le parti hanno concordato un nuovo incontro per la metà di marzo. Il portavoce degli industriali Manfred Timm e Schröder hanno precisato che ora la fine del riciclaggio andrà concordata con gli ecologisti non è rimasto che prenderne atto ed esprimere nello stesso tempo le loro riserve, ricordando che a livello di coalizione, era stata concordata ben altra linea. Infine, anche se la portavoce degli ecologisti, Gunda Röstel ha voluto lanciare un avvertimento: «rinviare non significa dare carta bianca a modificare i contenuti», i capi-gruppo dei due partiti hanno calmato le acque e hanno concordato che, dopo il riesame annunciato ieri, il controverso provvedimento di Trittin approderà in parlamento tra poco più di un mese.



La manifestazione antinucleare del gruppo «Robin Wood» a Bonn Michael Urban/Reuters

Sierra Leone 3000 morti a Freetown

I combattimenti nella capitale della Sierra Leone Freetown avrebbero provocato oltre 3000 morti. La stima è di organizzazioni umanitarie che operano nel paese africano. Sono intanto attesi per oggi in Italia i missionari italiani, uno dei quali ferito, che erano stati rapiti dai ribelli e che erano riusciti a liberarsi la scorsa settimana. Lo afferma Misna, la agenzia di stampa dei missionari aggiungendo che con loro viaggiano anche alcuni civili evacuati dalla Sierra Leone. Il missionario ferito, padre Girolamo Pistoni, era stato colpito al torace da un colpo di fucile venerdì scorso dai ribelli che lo avevano sequestrato e che pochi istanti prima avevano ucciso una suora troppo fragile per poterli seguire nella loro fuga. Un membro sierraleonese dell'Organizzazione non governativa (Ong) irlandese Concern è stato ucciso a Freetown da un gruppo di ribelli.

Strage di Racak, i serbi sotto accusa

Per l'équipe di medici finlandesi Belgrado avrebbe alterato le prove

LORENZO BRIANI

«Dire la verità non sempre porta buoni risultati». Già, ma nel Kosovo in questi ultimi tempi la verità sembra essere diventata unicamente un'ipotesi, da verificare in ogni momento, intangibile elemento capace di spostare le volontà del mondo intero. E sul massacro di Racak, quello dove ben quarantacinque kosovari hanno perso la vita, la nebbia sembra fittissima. Gli ispettori dell'Osce sono al lavoro, stanno cercando di ristabilire la «vera verità» e non quella presunta, mormorata o urlata a gran voce da serbi e militanti dell'Uck. Così l'attenzione è sempre su quei corpi di persone senza più vita. Rappresentano un baluardo, uno schermo da mettere in bella vista davanti agli occhi del mondo o un «grande bluff» che ha costret-

to anche il capo della missione Oscea fare retromarcia.

L'uccisione dei 45 è destinata a segnare in ogni caso un solco nelle trattative in corso in questi giorni fra Milosevic e il resto del mondo. I serbi continuano nella loro versione dei fatti: «gli albanesi uccisi a Racak erano elementi dell'Uck, caduti durante uno scontro con la polizia». Versione contrastante, invece, quella dei kosovari: «Un massacro inspiegabile, fatto di vere e proprie esecuzioni ravvicinate».

Intanto i medici legali finlandesi ammessi ad assistere agli esami autoptici sulle salme sospettano che i serbi abbiano alterato le prove per impedire l'accertamento della realtà dei fatti. Helena Ranta, capo dell'équipe medica finlandese ha detto che lei e i suoi colleghi sono a conoscenza dei referti secondo cui in alcuni casi l'esame sui corpi con il guan-

to di paraffina ha dato esito positivo, il che proverebbe l'uso delle armi da fuoco: «Esiste la reale possibilità di contaminazione e di fabbricazione di prove». Già, ritorna il tema della verità, quella che farebbe presumibilmente scattare un'azione militare da parte della Nato, quella che procurerebbe ripercussioni violente su Milosevic e la sua terra. Il ministro della sanità jugoslavo ha spiegato senza mezzi termini che «tutte le ferite trovate sulle salme dei 45 kosovari sono state provocate da armi da fuoco usate da grande distanza». Come dire: è stata una battaglia fra polizia e militanti dell'Uck, non un massacro senza pietà. Sta di fatto che hanno perso la vita in quell'occasione anche dei ragazzi di dodici anni. Anche loro militanti separatisti...

Così la ricerca della verità continua imperterrita, e le certezze di

arrivarci senza dubbi aumentano sempre più. Nascondere o modificare le prove è un lavoro che va di gran moda nel fazzoletto di terra con il nome di «Kosovo».

Non finiscono, però, qui, le polemiche e i dubbi. Altri cinque albanesi (due bambini), l'altro ieri, sono morti. Alcuni testimonii giurano che sono stati uccisi dai serbi che controbattano spiegando il fatto così: «È stato un incidente stradale». Due diverse verità, quindi. I cadaveri dei cinque morti sono stati trasferiti all'ospedale di Pristina e - su di essi - verranno effettuati degli esami necroscopici a cura della stessa équipe che si occupa delle vittime di Racak. Gli esami verranno fatti da patologhi serbi con la collaborazione di esperti bielorussi e finlandesi alla presenza degli osservatori dell'Osce. Basterà tutto questo per avere certezze?

EUROPA/EUROPE

n.6/1998

Globalizzazione e regionalismo

a cura di Pier Carlo Padoan
Bimestrale della Fondazione Istituto Gramsci
Bollati Boringhieri editore

gli interventi

Massimo D'Alema, Renato Ruggiero,
Mario Telò, Antonio Missiroli

la monografia

Pier Carlo Padoan, Richard E. Baldwin,
Paolo Guerrieri, Edward D. Mansfield

le rubriche

Agostino Giovagnoli, Chiara Saraceno,
Ivan Ingravallo, Clara Albani Liberali

